



L'IDEA: POTENZIARE LE CENTRALI DI VADO E LA SPEZIA

«Il carbone non è nemico di ambiente e agricoltura»

Ricerca di Nomisma Energia: «Seppur con i suoi limiti è una risorsa»

ROMA. «Capisco che la convivenza con le centrali a carbone non sia facile, ma il loro apporto all'economia è fondamentale, mentre il loro impatto sull'inquinamento è molto diminuito». Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, non ha dubbi: le tre centrali di Genova, La Spezia e Vado Ligure (Savona) sono preziose per l'industria e, almeno in due casi, andrebbero ampliate. «Fatta eccezione per quello di Genova, che è dentro la città - sostiene Tabarelli - gli altri due impianti potrebbero essere potenziati, con investimenti importanti. Ma i sindaci sono contrari».

Un tema di cui Tabarelli ha parlato ieri a Roma, a margine della presentazione di un rapporto di Nomisma Energia sul potenziale impatto ambientale delle centrali elettriche a carbone. Uno studio che "assolve" tali impianti, sottolineando il loro basso influsso sulla composizione del suolo e dell'agricoltura, e che smentisce in parte chi li vede come una grave minaccia per l'aria. Stando al rapporto, le centrali elettriche, tra cui quelle di grande taglia a carbone, producono solo il 3% delle polveri sottili nell'atmosfera, mentre le province dove sono situati gli impianti hanno livelli di concentrazione delle polveri "relativamente bassi". Una tesi confermata dai dati relativi alle province della Spezia, Genova e Savona, dove la quota consentita di Pm10 è stata superata di rado rispetto alle città della Lombardia e del Piemonte, le più assediata dalle polveri sottili. La provincia ligure con meno Pm10 è peraltro quella di Im-

peria, l'unica senza centrale. Un dato che tuttavia non stride con lo scenario delineato dal rapporto, che rimarca come, negli ultimi 20 anni, i limiti alle emissioni dei principali inquinanti per le centrali elettriche siano stati ridotti di almeno tre volte. Non solo: grazie ai moderni filtri, le centrali a carbone di nuova generazione hanno diminuito di molto la produzione di polveri sottili, senza influire sulla qualità.

Il grande limite di questi impianti rimane però l'alta emissione di CO2, un'altra grande nemica dell'ambiente. Tabarelli osserva: «Il problema delle centrali in Liguria va in-

quadrato in un'ottica globale, visto che della costruzione di centrali a carbone si discute in tutta Europa. Innanzitutto io ritengo molto positivo che se ne parli, come abbiamo fatto noi oggi (ieri, ndr) senza preclusioni, e in modo dettagliato. Nessuno vuole nascondere i problemi derivanti dagli impianti. Non si può negare, ad esempio, che la centrale di Genova sia una di quelle più difficili da gestire, perché situata dentro la città». Il presidente di Nomisma però è convinto della necessità di investire sulle centrali a carbone: «Più sono grandi, più c'è margine per intervenire e per modernizzarle. Con i nuovi filtri ad alta tecnologia, si può abbattere l'emissione di anidride solforosa, a fronte di un grande aumento di energia prodotta».

Come sanno bene i paesi più industrializzati, dove è in costante crescita il consumo di carbone, la fonte più economica di produzione di energia elettrica. Circostanza che,



nella sola Europa, ha portato a programmare 39 nuove centrali, di cui nove già in costruzione. Tra queste c'è l'impianto di Civitavecchia, che nel Lazio ha suscitato grandi polemiche e proteste, non ancora sopite. Le centrali insomma dividono i cittadini e la politica non solo in Liguria, la regione che ne ospita il maggior numero in Italia (tre su 12). Tabarelli conclude: «Il carbone rappresenta una risposta importante alle esigenze dell'industria e dell'economia, pur con i suoi limiti. Se si vuole discutere di energia, questo rimane un punto essenziale».

LUCA DE CAROLIS



La centrale elettrica della Spezia